

Salvatore Cristian Troisi\*  
Università di Malaga

УДК: 811.133.1'282 Consolo V.  
DOI: 10.19090/gff.v49i4.2501  
Articolo scientifico originale

## VINCENZO CONSOLO

### IL LINGUAGGIO DELL'IMMAGINAZIONE: ORALITÀ, MEMORIA ED EQUIVALENZE MEDITERRANEE

In questo articolo, vorremmo sottolineare che memoria, linguaggio e oralità costituiscono una triade di elementi indissolubilmente legati nelle opere letterarie dell'autore messinese. Tale legame non solo rappresenta un'indicazione della sua speculazione stilistica e letteraria, ma anche una speculazione teorica che si evolve costantemente in tutte le fasi della sua carriera, come si evince dal suo famoso saggio "La metrica della memoria". Il linguaggio utilizzato dallo scrittore si costruisce su un doppio asse tra lingua e dialetto, strutturandosi su un piano verticale e palinsestico. È proprio in questo "cammino" verso la memoria, che si costruisce la sua scrittura "barocca", dove si intrecciano equivalenze mediterranee.

*Parole chiave:* Vincenzo Consolo, dialetto, idioletto, oralità, lingua, barocco

#### 1. INTRODUZIONE

Nel presente contributo, intendiamo sottolineare l'importanza della memoria, della lingua e dell'oralità come una triade strettamente connessa nella produzione letteraria dell'autore messinese oggetto del nostro studio. La sua opera è pervasa da suggestivi richiami mediterranei, nella quale le scure e profonde acque e si mescolano ai vibranti colori del sole, creando un contrasto cromatico che evoca vividamente l'atmosfera del Sud. Qui, i profumi e i colori del mare si mescolano armonicamente con le melodie di prose affini, contribuendo a creare una narrazione ricca di suggestioni sensoriali che toccano le coste iberiche, celate tra le pieghe della narrazione. Senza dubbio, nel corso della sua opera, Consolo ha dimostrato un uso unico, sperimentale e funzionale del linguaggio, il quale è stato indicativo delle sue speculazioni stilistiche, letterarie e anche teoriche, in continua evoluzione, come evidenziato nel suo celebre articolo "La metrica della memoria".

Il linguaggio utilizzato dal romanziere si sviluppa su un doppio asse,

---

\* [cristiantroisi@uma.es](mailto:cristiantroisi@uma.es)

oscillando tra lingua e dialetto, due elementi apparentemente contrapposti ma in realtà complementari. Questi due aspetti si sostengono reciprocamente e si fondono armoniosamente, arricchendosi a vicenda. Questa fusione non solo sottolinea la complessità culturale e linguistica del contesto storico-sociale dell'autore, ma dimostra anche la sua abilità nel superare le limitazioni delle convenzioni linguistiche tradizionali, adottando una vasta gamma di espressioni e registri linguistici. Ripercorrendo un asse verticale, storico e autentico verso significati antichi e universali, l'autore trasforma la propria opera in un viaggio nelle profondità dell'esperienza umana, attingendo a radici linguistiche e culturali che si spingono sino ai tempi più remoti. Questa capacità di coniugare passato e presente, locale e universale, permette ai suoi testi di superare il contingente e di offrire una prospettiva più ampia e profonda sulla natura stessa dell'atto letterario.

## 2. CONSOLO: LA LINGUA DELLA MEMORIA

L'anelato recupero della memoria si collega e alla fine si trasforma anche in un recupero del linguaggio. Ciò corrisponde a uno degli obiettivi fondamentali della letteratura, che è quello di ricordare riscoprendo il vasto patrimonio linguistico che si è stratificato nel corso della storia (Consolo 2008: 136). Dall'enunciato che traiamo dalle parole dell'autore, emerge in modo inequivocabile la sua convinzione: "Questa credo che sia la funzione della letteratura, quella di memorare" (Consolo, 1993: 27); ritiene, inoltre, che il linguaggio distillato nella scrittura rifletta il suo modo di comunicare, di esprimersi, di connettersi con il mondo, e che dovrebbe tendere alla purezza archetipica del suono. Nello specifico, l'oggetto principale della sua ricerca è la parola nella sua accezione originaria. L'autore desidera ritornare al punto di riferimento originario, cioè l'oggetto stesso, per conferirgli una funzione autentica che trascenda il significante e giunga direttamente al significato (O' Connel, 2004: 241).

Il lavoro linguistico di Consolo va oltre il mero recupero del passato: egli esplora le profondità del linguaggio, cercando resti e tracce che vanno al di là della lingua italiana canonica e che possono essere rilevanti per comprendere il presente. Questa ricerca linguistica non solo arricchisce la sua narrazione, ma apre nuove prospettive sulla comprensione della cultura e dell'identità siciliana, e più in generale, dell'intero paesaggio culturale italiano. Consolo introduce la nozione di "strati linguistici sepolti", codici nascosti all'interno del ricco patrimonio storico e culturale siciliano. Questi strati linguistici sono come tesori archeologici che possono essere scavati e portati alla luce, offrendo così una comprensione più profonda della complessa tessitura della società siciliana e della sua identità.

Attraverso l'esplorazione di questi codici, Consolo invita il lettore a immergersi nelle profondità della cultura siciliana, scoprendo le molteplici influenze e sfaccettature che hanno plasmato la sua storia e il suo carattere unico. Consolo, seguendo l'esempio dell'amico e antropologo Uccello, protagonista de *Le pietre di Pantalica*, raccoglie "oggetti" composti da lingue remote e ricomponne la grammatica di testi perduti, conservandoli nelle sue narrazioni e salvandoli così dall'oblio.

L'uso del dialetto nell'opera di Consolo è davvero intrigante e profondo, poiché svolge una duplice funzione creativa. Da un lato, esso riflette e cattura la ricchezza e la complessità della lingua parlata, conferendo un'autenticità e una profondità emotiva alla narrazione, tipica dello stile dello scrittore siciliano. Dall'altro lato, l'impiego del dialetto rappresenta un atto di recupero e preservazione delle parole e delle espressioni linguistiche che rischiano di andare perdute nel tempo, fungendo così da ponte tra il passato e il presente. Attraverso i suoi romanzi, dove la storia è spesso utilizzata come metafora per esplorare temi più ampi, Consolo ci offre una visione poliedrica della Sicilia. E, non solo ci restituisce frammenti di memoria e tradizione attraverso il dialetto, ma ci offre anche una rappresentazione simbolica e mitica dell'intera Italia, utilizzando l'isola mediterranea come sineddoche per condensare significati complessi in immagini suggestive con valenze universali.

Di conseguenza, è evidente come la sua intenzione sia quella di portare avanti un'azione di contrasto linguistico contro l'imbarbarimento mediatico. Il linguaggio contemporaneo è soggiogato da un vocabolario arrogante e dominante, che impoverisce la lingua, la rende sempre più appiattita e la spinge al livello più basso della mimesi, allontanandola da ciò che deve rappresentare. Consolo ha criticato più volte la tendenza di standardizzazione verso una lingua "di plastica", chiaramente responsabile dell'incomunicabilità tra gli individui e dell'incapacità di parlare o esprimersi, portando così alla paralisi fonetica, o meglio ancora all'afasia, termine caro al nostro autore. Lo scrittore è consapevole del degrado della comunicazione causato dal sistema stesso e lo contrappone a un diverso metodo di comunicazione primigenio. Egli agisce con l'intento di guardare alle origini per opporsi alla superficialità della lingua dominante, "paterna". Desidera riscrivere il presente attraverso una scrittura sofisticata e tecnicamente complessa. Le sue parole e il suo stile denunciano e si oppongono all'omologazione linguistica dell'italiano contemporaneo, che egli considera diventato una lingua spaventosa, scarnificata, rozza e saccheggiata (Stazzone 2013: 79).

La generazione di Consolo ha vissuto gli ultimi momenti del regime fascista in Italia. Tuttavia, la fine di questo regime ha portato con sé un'amara

consapevolezza: non è emersa una nuova società, ma piuttosto un immobilismo stagnante. Questa delusione lo ha spinto a rifiutare il sogno illuminista e il razionalismo "francese" in tutte le loro forme. La sua scelta è stata principalmente la ricerca di un'espressione personale, che ha influenzato il suo percorso letterario portandolo in Spagna (Perrella, 2015).

Il processo attraverso il quale lo stile di Consolo si è formato è stato caratterizzato da una consapevolezza e una lucidità sempre crescenti, che hanno permesso l'assimilazione e l'interpretazione di due visioni del cosmo antitetiche, le quali hanno trovato armoniosa convivenza nella sua opera. Questo processo di formazione lo ha guidato nella costruzione e definizione del suo stile letterario personale, plasmando la forma della sua scrittura e il suo modo di esprimersi. Fondamentali sono stati i mentori che hanno influenzato il suo percorso: Leonardo Sciascia e Lucio Piccolo.

I due autori si cristallizzano nelle pagine de *Le pietre di Pantalica*, rappresentando così le due figure antitetiche dalle quali Consolo trae insegnamenti etici ed estetici. Sciascia, razionalista e illuminista, offre una risposta all'oscurità del regime fascista, mentre Piccolo lo avvicina all'arte e alla letteratura spagnola. Questi due influssi si fondono, arricchendo la voce di Consolo e aprendo nuove prospettive artistiche (Perrella, 2015).

Questi importanti "maestri" hanno contribuito allo sviluppo della sua sofisticata espressione letteraria, che abbracciava sia il barocco che lo sperimentalismo. Grazie a loro, l'autore ha potuto plasmare la propria identità letteraria, definita con precisione come un movimento continuo dalla natura alla cultura, dal mito alla storia, dalla fantasia alla ragione, e dalla poesia alla prosa (Consolo, 1993: 26). Un volto creativo caratterizzato da un costante movimento, culminante nel suo lirismo narrativo. Uno straordinario connubio tra poesia e prosa, in cui l'aspetto poetico tende a prevalere. Pertanto, il primo passo nella carriera e creatività di Consolo fu quello di indirizzare il suo lavoro verso ciò che egli definisce come letteratura "occidentale", contraddistinta dalla razionalità, dalla comunicatività e dalla storicità. Successivamente, nel corso degli anni, si ebbero a verificare cambiamenti che lo portarono a intraprendere la direzione opposta, mantenendo però saldo il legame con le questioni storiche. L'asse principale della sua scrittura rimase ancorato all'ambito "orientale", dove Consolo si sentiva a casa, immerso nella geografia delle sue origini e circondato da immagini mitiche e poetiche (O'Connel, 2004: 241).

La Spagna e l'ispanismo, con la loro aura di mistero e fascino, si ergono come pilastri maestosi nell'edificio letterario di Consolo, non soltanto come tematiche da trattare, bensì come veri e propri archetipi ispiratori e guide

stilistiche. Attraverso un viaggio intriso di passione e conoscenza nella cultura spagnola e negli studi ispanici, l'autore trova l'ispirazione e la solennità necessarie per plasmare sia il contenuto che lo stile delle sue opere. Ma l'aspetto più sublime e caratteristico della sua scrittura risplende nell'ardita fusione della metafora e del simbolismo onirico, abilmente intrecciati con la razionalità espressiva propria di maestri del calibro di Leonardo Sciascia. È in questo connubio di elementi contrastanti che le sue opere prendono vita, immergendoci in un universo dove i confini tra realtà e finzione si svelano e si intrecciano in un intricato intreccio di suggestioni, come frammenti di memorie lontane e echi di antenati ancestrali che risuonano lungo le trazzere di tufo e sabbia (Consolo, 2008: 167-168).

La letteratura spagnola emerge come fonte principale d'ispirazione per la sua scrittura, fornendogli coordinate stilistiche fondamentali. La dolce e simbolica follia di Don Chisciotte de la Mancía, insieme alla metaforizzazione dell'intero libro<sup>1</sup>, hanno un'influenza significativa. Inoltre, il viaggio attraverso la poesia del Secolo d'Oro e la letteratura contemporanea, incluso il boom degli scrittori ispano-americani e i romanzieri del dopoguerra spagnolo, contribuiscono a plasmarne lo stile, così come la narrazione:

“La Spagna, appunto, partendo dalla dolce follia, dalla follia simbolica, dalla follia metaforica del cavaliere errante del Don Quijote, e quindi attraversando tutti i poeti del Siglo de Oro, e quindi anche la letteratura spagnola che Vittorini ci indicava in quegli anni, scrittori non solo sudamericani come Rulfo, o scrittori spagnoli come Cela, o come Ferlosio, tanti altri scrittori del secondo dopoguerra che avevano vissuto il periodo del franchismo. Pertanto, la mia formazione, sia in termini di contenuti che di stile, è spagnola” (Perrella, 2015).

In questa esplorazione della cultura ispanica, immergendosi nel *retable* della vita, nell'onirismo e nella metafora, si intraprende non solo un viaggio intellettuale, ma anche un'avventura emotiva. Miti e poesia si mescolano, creando un mosaico di significati e sensazioni. Consolo, con abilità, adotta una narrativa che unisce poesia e epica, trasformando la prosa in un'esperienza ricca e

---

<sup>1</sup> Il romanzo del *Don Quijote* si compone di due parti edite rispettivamente nel 1605 e nel 1615. La prima parte è generalmente considerata più leggera, comica, e i suoi personaggi sono inconsapevoli della loro natura letteraria. Mentre la seconda parte si fa più oscura e riflessiva, tematicamente più profonda, e i personaggi diventano oggetto metaletterario. Entrambe le parti mostrano un'evoluzione dei personaggi e della narrazione, ma la seconda parte si distingue, come detto, oltre che per la tematica, anche per una struttura narrativa più complessa.

coinvolgente. Invita il lettore a esplorare un mondo incantato, dove la creatività si libra su ali leggere, portando bellezza e profondità attraverso le parole. In questo itinerario tra immaginazione e verità, Consolo ci conduce lungo un percorso emozionante e ricco di scoperte (O'Connell, 2004: 241).

### 3. CORRISPONDEZE MEDITERRANEE

Nell'ambito culturale mediterraneo, la sfera mitopoietica si manifesta attraverso corrispondenze e somiglianze con altri scrittori che, similmente, traggono ispirazione dalle ricche radici delle grandi civiltà del passato. Le influenze di queste antiche civiltà emergono chiaramente nella loro produzione letteraria. Questa letteratura, pertanto, trae slancio e forza dall'abbondante natura e dall'eredità di antichi saperi che costituiscono una vasta gamma di stratificazioni culturali, fondamentali per la costruzione della sua identità creativa. Il suo legame con il passato e con il territorio è indissolubile. Allo stesso modo, scrittori andalusi come José Manuel Caballero Bonald o Fernando Quiñones, nell'arduo compito di esprimere al meglio questa multiforme realtà culturale, sembrano quasi guidati dalle stesse esigenze espressive di Consolo, ricorrendo spesso a una prosa che si fonde con la lirica per descrivere questo complesso universo, distante dal mondo della modernità meccanizzata.

Tuttavia, la combinazione delle tradizioni che si fondono con la modernità crea un'esigenza creativa capace di racchiudere tutte le sfumature culturali, espressive e identitarie presenti nella caleidoscopica realtà del Mediterraneo contemporaneo. Solo ricorrendo all'estetica barocca, questi autori riescono, in un certo senso, a trovare la parola precisa che restituisce il vero significato dell'oggetto e, allo stesso modo, a evitare artifici sintattici che potrebbero svuotarlo del suo valore semantico, restituendolo così al suo mondo ancestrale, alla sua natura autentica. Per questo motivo, il barocco non si limita a essere un semplice strumento espressivo, ma rappresenta anche una sottile sorgente di conoscenza, originata dal contesto vitale e permeata di implicazioni metafisiche. Non è soltanto un esercizio di forma complessa, ma una capacità intrinseca del linguaggio di esplorare l'essenza stessa dell'esistenza; in questo contesto, si presenta come un prisma di un approccio olistico che consente di afferrare la realtà nella sua totalità, stabilendone le necessarie correlazioni. Caballero Bonald, così come Consolo e Quiñones, interpretano il barocco come un sistema d'indagine sulla realtà, piuttosto che come una mera decorazione destinata a colmare un vuoto creativo o esistenziale (un *horror vacui*), dove l'esperienza linguistica e quella vissuta condividono lo stesso segno (Martínez de Mingo, 2011: 190).

Non c'è dubbio, quindi, che la memoria sia un elemento fondamentale nell'opera di Caballero Bonald, e la sua scrittura non sia solo un'intuizione o una forma di discernimento, ma anche una modalità di esplorazione, di indagine del proprio ambiente e della conoscenza di sé. La sua letteratura ha il potere di plasmare e ricostruire la memoria in modo intrinseco. Possiamo vederla come l'atto creativo di intrecciare reti di parole che dipingono immagini e simboli, ma anche come un richiamo dei ricordi funzionali alla sua scrittura. Le parole perdute, la realtà andalusa e gli eventi storici si mescolano nel suo scritto, riemergendo e diventando patrimonio collettivo. A differenza della lingua parlata e dell'oralità fugace, spazio e tempo sono immortalati nella scrittura. Fondamentalmente, il ruolo primario della letteratura per Caballero Bonald è quello di preservare e immortalare i frammenti del tempo e dell'esperienza che sfumano di fronte ai nostri occhi. Quando la memoria svanisce, tutto ciò che non è stato trascritto inevitabilmente si dissolve nell'oblio:

“Hay un fondo borroso de papeles quemados, como una repentina combustión de residuos que se han ido esparciendo en las habitaciones. Casa sin nadie, ¿estuve alguna vez aquí, cuando la inercia consistía en un vago remedo de la felicidad y los incinerados restos de la memoria se aventaban por esos intramuros donde ya hasta la música era una estratagema del silencio? Se me ha olvidado todo lo que no dejé escrito” (Caballero Bonald, 1997: 43).

La propensione letteraria di Caballero Bonald, la necessità di attingere alla memoria, risponde in parte alla stessa esigenza di Consolo e al motivo stesso dell'esistenza della letteratura. Questo fine imprescindibile della letteratura è quello di essere e fare memoria. Le parole evocano il passato portando con sé il vero significato dell'oggetto, liberandolo da costrutti opachi e dissonanti, per renderlo nuovamente un suono archetipico puro. Consolo, come Warburg nel suo *Bilderatlas Mnemosyne* (2003), è mosso da un profondo interesse per la cultura classica. Quest'interesse lo spinge a osservare e indagare l'esistenza di elementi arcaici presenti nelle opere d'arte, senza necessariamente rispettare un rapporto di causa ed effetto. Seguendo quasi il metodo warburgiano, che consiste nel raccogliere e organizzare immagini giustapposte secondo precise associazioni mentali, Consolo costruisce il suo sistema iconografico, riflettendo sulla molteplicità di relazioni in cui l'uomo è coinvolto (Cuevas, 2005: 64). La relazione tra le parole e le immagini, intese come "cultural objectivations, as carriers of memory" (J. Assmann, 2008: 110), diventa intensa fin dal primo romanzo di Consolo, poiché ci troviamo di fronte a una lingua "visiva, che non parla ma

guarda" (Guglielmi, 1995: 79). La memoria, dunque, rappresenta il materiale costituente della produzione del ricordo, che sintetizza il simbolo, mentre la dialettica tra forma e materia nel contesto culturale e artistico evidenzia l'importanza dell'interpretazione e della produzione del simbolo, rappresentando il complemento funzionale della produzione noetica (Schweppenhäuser, 2015: 13).

#### 4. UNA LINGUA FRA DIALETTO E ORALITÀ

Il dialetto gallo-italico di San Fratello ha catturato l'interesse di Consolo fin dall'inizio della sua avventura nel mondo della scrittura. Lontano dalle convenzioni della lingua standard, il dialetto di questo piccolo paese del messinese rappresenta per Consolo una sorta di sfida, un terreno fertile per esplorare i confini della comunicazione e dell'espressione artistica. Col passare del tempo, questo particolare linguaggio ha acquisito un ruolo sempre più centrale nelle opere di Consolo, diventando quasi un'ossessione creativa. Utilizzando questo linguaggio al limite dell'estinzione, Consolo ha trasformato le parole in veicoli di significato profondo, simboli non solo della sua terra natale, la Sicilia, ma anche della diversità culturale e dell'alienazione. La maestria di Consolo nell'uso del linguaggio lo ha reso una figura di spicco nella letteratura contemporanea. È un visionario che attraverso la sua sensibilità letteraria è capace di eludere l'appiattimento linguistico, cogliere le sfumature più sottili dell'esperienza umana e di tradurle in opere di grande potenza emotiva. La sua scrittura rappresenta una critica attiva verso una società che tende a isolare, escludere e dimenticare i veri tesori dei patrimoni linguistici e culturali. È per questo motivo che nel suo romanzo *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, dove Consolo fa un uso prominente del dialetto gallo-italico dell'antica Val Demone come forma di espressione per il prigioniero del principe Granza Maniforti più famoso, troviamo numerose tracce di quest'isola linguistica settentrionale (La Penna, 2008: 21).

Consolo ha acquisito la consapevolezza che l'atto di scrivere è intriso di una profonda responsabilità, poiché richiede un'attenta riflessione sul proprio ruolo, una chiara comprensione delle proprie ambizioni creative e del proprio impegno. Già dalle prime fasi del suo percorso letterario, egli ha concepito la letteratura come un impegno solenne, sforzandosi di scrutare con profondità i desideri e le intenzioni proprie della condizione di scrittore (Consolo, 2008: 167). Nel suo primo romanzo, *La ferita dell'aprile*, l'autore inizia a tratteggiare il suo stile di scrittura unico. Lo stile dell'autore si caratterizza per un lessico autentico e puro, che si avvale delle forme più originali della cultura popolare. L'autore ricerca una lingua "materna", un linguaggio narrativo modellato su un metro poetico



libero, senza condensarsi in un groviglio narrativo. In altre parole, il linguaggio agisce come protagonista, diventando parte integrante dell'organizzazione strutturale del romanzo. Il suo registro, la dialettica e l'oralità recuperano uno spazio primordiale e intimo di comunicazione, con interiezioni che spesso sfiorano il dialettale: *Duuuhhh, Ahi oh, uh, zaf, hop hop, Mah*, ecc. (La Penna, 2006: 29). Attraverso l'inserimento di canzoni e proverbi nel romanzo, l'autore conferisce ritmo e coerenza; come giustamente sottolinea La Penna: "*La ferita dell'aprile* romanzo che nel suo tessuto vocale ospita ad esempio un alto numero di "registrazioni" della parola cantata (sicuramente il più alto di tutta la produzione romanzesca dell'autore): dal latino e dal greco dei canti liturgici dei preti e dei ragazzini, ai canti patriottici e di protesta, popolari e religiosi, alle conte infantili" (La Penna, 2006: 28).

Il potere del linguaggio si manifesta in tutto il suo splendore, diventando un veicolo attraverso il quale esplorare mondi interiori e stabilire legami significativi con le nostre radici ancestrali. Evocando concetti fondamentali come *eros* e *thanatos*, la vita e la morte, e contemplando il ciclico sorgere del sole e il suo tramonto, la natura, ci immergiamo in una prospettiva che abbraccia la circolarità del tempo e i perpetui chiaroscuri dell'esistenza umana. È come se ogni parola pronunciata diventasse un ponte meditativo verso l'infinito, un riflesso delle nostre più profonde emozioni e dei nostri desideri più intimi, guidandoci nel percorso verso la comprensione e la consapevolezza di noi stessi e del mondo che ci circonda. In questo dialogo intimo con il linguaggio, troviamo una sorta di terapia del suono, dove ogni sillaba pronunciata vibra nell'aria come una nota musicale, portando con sé la promessa di trasformazione e crescita spirituale.

Il *sanfratellano* trova una nuova forma di espressione creativa e simbolica nei "cuntu", i racconti. Questa lingua dialettale si manifesta con vigore e potenza nel racconto teatrale "Lunaria" e nel racconto "I linguaggi del bosco". In queste opere, il *sanfratellano* non è solo un mezzo di espressione letteraria, ma diventa un simbolo della sua terra d'origine, trasmettendo un'essenza arcadica, primordiale, naturale, pura e incontaminata. Questo linguaggio, con le sue radici profonde nella cultura e nella storia locali, si rivela come un tesoro culturale prezioso e autentico. La sua presenza nei racconti di Consolo rappresenta una forma di resistenza e di rivendicazione della propria identità linguistica e culturale, contrastando l'omogeneizzazione e la perdita di un patrimonio tradizionale.

La protagonista del racconto, Amalia, una ragazza di San Fratello, emerge come una sorta di ninfa del bosco, una figura leggendaria che incarna la bellezza e la purezza della natura. Ispirato dalle fotografie del padre, il narratore rivive un'estate del passato in cui ebbe modo di conoscere Amalia e di stringere con lei

una profonda amicizia. Amalia diventa così la sua guida in un mondo nuovo e affascinante, introducendolo a un linguaggio originale, intriso di suggestioni e misteri, che rispecchia l'essenza stessa della sua terra e delle sue radici:

“Mi rivelava i nomi di ogni cosa, alberi, arbusti, erbe, fiori, quadrupedi, rettili, uccelli, insetti...E appena li nominava, sembrava che in quel momento esistessero... Chiamava per esempio sossi i maiali, beli le capre, scipi i serpi, aleppi i cavalli, fràuni gli alberi, gollì le ghiande, cici gli uccelli, fèibe le volpi, zimpi lepri e i conigli, lammi le mucche” (Consolo, 2015: 610).

In un passaggio che attinge alla sua esperienza personale, Consolo svela la natura del linguaggio attraverso un'interpretazione allegorica, descrivendolo come “una lingua di sua invenzione, unica e personale” (Consolo, 2015: 610). Questo linguaggio, intricato e intimo, diventa un ponte tra lui e la protagonista, consentendo loro di comunicare in modo nuovo e profondo “che ora a poco a poco insegnava a me e con la quale per la prima volta comunicava” (Consolo, 2015: 610). Consolo stesso conferma questa sua intenzione, esprimendo il desiderio di sondare le profondità del linguaggio attraverso un'esplorazione delle manifestazioni spontanee presenti nella natura e nelle radici simboliche dei suoni ancestrali.: “Nei Linguaggi del bosco vado ancora più indietro, parto dai linguaggi della natura, dai segni della natura, per arrivare poi, man mano, al linguaggio umano attraverso la ragazzina Amalia (...). E, poi, ho cercato di spiegare da dove sorgono i linguaggi. Sorgono dalla natura” (O'Connell, 2004: 244).

## 5. CONCLUSIONI

Nella produzione letteraria di Consolo, la sperimentazione linguistica emerge come un pilastro fondamentale, plasmando lo stile e dando forma alla sua scrittura. Le componenti della sua opera riflettono la fenomenologia della tradizione letteraria, che può essere paragonata, seppur in modo semplificato, al “barocco”. Tuttavia, questa associazione va oltre una mera categorizzazione stilistica, poiché comprende un aspetto creativo e espressivo trascendendo la semplice estetica. L'approccio di Consolo riporta la parola alla sua funzione originaria, all'autenticità dell'oggetto che essa rappresenta.

Questa caratteristica è chiaramente evidente nel suo costante ritorno alle radici, dove un'aura mediterranea permea la sua scrittura, evocando un sentimento di appartenenza e di nostalgia verso le origini. Questo desiderio di riscoprire le proprie radici rappresenta un omaggio alla lingua e alla cultura che lo hanno

plasmato. La sua ricerca appassionata e continua di parole originali, pure e incontaminate, attraverso una vasta gamma di codici linguistici - italiano, dialetti, greco, latino, francese, spagnolo e altro ancora - costituisce un tributo alla ricchezza e alla diversità delle tradizioni linguistiche e culturali. In questo contesto, il Mediterraneo è una metafora che emerge come culla culturale europea, custode delle antiche civiltà che si sono stratificate nel corso dei secoli. Nella sua letteratura, Consolo si propone di far emergere queste ricchezze mediterranee, portando alla luce le meraviglie e le contraddizioni di quest'area culturale che riverbera nella sua Sicilia, così intrisa di storia e di fascino. Questo approccio "polifonico" alla lingua si traduce in un romanzo che sacralizza parole risuonanti di luce e verità, creando una sorta di verginità linguistica che non cede né si piega. E così, tutto si presenta esattamente come dovrebbe essere, in un ritorno alle radici che nutre il cuore e l'anima (Calcaterra, 2007: 169).

Tra le dense pagine dei suoi romanzi si trovano vari registri e dizionari specifici per le diverse professioni, con lessemi che spaziano da quelli colti e religiosi a quelli regionali e popolari. I suoi romanzi trattano dell'ascesa e della caduta, del viaggio nella memoria e nella letteratura, della transizione verso l'intimo e il fondamentale, e dei suoni più profondi emessi dalle parole per recuperarne il vero significato. Rappresentano l'incessante esplorazione e la dinamicità, poiché un'oralità indelebile si fonde a ogni pagina della sua opera, la quale abbraccia le diverse sponde mediterranee. Attraverso l'eco sussurrante delle onde che abbracciano le due sponde, il mare si fa testimone silenzioso di storie antiche e di destini intrecciati. Sulle coste opposte, sorgono mondi distinti, ciascuno con la propria ricchezza culturale e i propri scorci di vita. Eppure, in mezzo a questo pelago, fra queste diverse coordinate geografiche, si snoda, quasi impercettibile, un filo sottile, intessuto di parole, pensieri, emozioni e vite, che unisce visceralmente le due sponde in un'intima corrispondenza condensata nell'atto letterario. Il Mediterraneo, quindi, non è solo uno sfondo geografico per le opere dei nostri autori, ma un elemento vitale che attraversa le loro narrazioni e influisce sulle loro visioni del mondo. Le loro storie spesso si intrecciano con miti, leggende e tradizioni, generati dalle antiche civiltà che hanno abitato questo mare millenario. Attraverso il "linguaggio comune" della memoria, intriso di passioni ataviche ed ancestrali, in una sorta di eterno palinsesto, gli autori esplorano le tonalità brumose del passato, narrano le complessità del presente e intrecciano prospettive che si proiettano come chiavi di lettura del futuro, offrendo una luce interpretativa della complessità ontologica che contrassegna l'esistenza umana.

Salvatore Cristian Troisi

VINCENZO CONSOLO THE LANGUAGE OF IMAGINATION:  
ORALITY, MEMORY, AND MEDITERRANEAN EQUIVALENCES

Summary

In the discourse presented herein, it is imperative to underscore the intrinsic interplay among memory, language, and orality as a triad of fundamental constituents discernible within the literary corpus of the Messina author under scrutiny. This nexus not only serves as a hallmark of his stylistic and literary endeavors but also constitutes a theoretical inquiry that undergoes continual evolution across the various epochs of his career, as elucidated within his seminal treatise “La metrica della memoria”. The writer's linguistic expression is intricately woven upon a dual axis, navigating the normative structures of formal language and the vernacular nuances of dialect, a stratification meticulously crafted upon a vertical and palimpsestic framework. It is within the trajectory of this cognitive excursion towards memory that his “baroque” prose attains fruition, thereby engendering encounters with Mediterranean equivalences of profound import.

*Keywords:* Vincenzo Consolo, dialect, idiolect, orality, language, baroque

BIBLIOGRAFIA

- Assmann, J. (2008). “Communicative and cultural memory” en Astrid Erll, Ansgar Nünning (Hg.), *Cultural Memory Studies, An International and Interdisciplinary Handbook*, Berlin, New York, 109-118
- Calcaterra, D. (2007). Vincenzo Consolo: le parole, il tono, la cadenza, Catania, Prova d'autore.
- Consolo, V. (2006). “La metrica della memoria” n Adamo, G. (a cura di). *La parola scritta e pronunciata: Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo* (Vol. 18). Manni Editori
- Consolo, V. (2008). “Entrevista a Vincenzo Consolo” por Jean Fracchiolla, in *La pasión por la lengua: Vincenzo Consolo (homenaje por sus 75 años)*, Valencia, Universidad de Valencia, 2008.
- Consolo, Vincenzo (2015). *L'opera completa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e uno scritto di Cesare Segre, Mondadori, Milano
- Cuevas, M. Á. (2005). UT Pictura: El imaginario iconográfico en la obra de Vincenzo Consolo (I). *Quaderns d'Italià*, 10: 63-77.

- Gugliemi, A. (1995). “A cuore freddo”, *L’Ora*, 12-5-1978, ahora en Nuove Effemeridi, n. 29 [monográfico sobre Consolo]: 79-80.
- La Penna, Daniela (2006). “Enunciazione, simulazione di parlato e norma scritta. Ricognizioni tematiche e linguistico-stilistiche su La ferita dell’aprile di Vincenzo Consolo”, en Adamo, Giuliana (Ed.), *La parola scritta e pronunciata: Nuovi saggi sulla narrativa di Vincenzo Consolo*, Lecce, Manni Editore:13-49.
- Martínez de Mingo, L. (2011). “Fabular nuestras carencias. Entrevista con Caballero Bonald” Quimera, Barcelona,28, febrero de 1983 ahora en Caballero Bonald, José Manuel, *Regresos a Argónida* en 33 entrevistas de Antonio Francisco Pedrós-Gascón (selección, edición e introducción), Zaragoza, Prensas Universitarias de Zaragoza:182-193.
- O’Connell, D. (2004). “Il dovere del racconto» entrevista a Vincenzo Consolo”, *The Italianist*, 24(2): 238-253.
- Perrella, Silvio (2015). “Cervantino contro i padri illuministi” en *Il Manifesto Alias Domenica*, edición del 30.08.2015 <https://ilmanifesto.it/cervantino-contro-i-padri-illuministi-consolo-e-la-spagna/>
- Quiñones, F. (1997). *El coro a dos voces: Una novela de relatos*, Madrid, Anaya & Mario Muchnik.
- Schweppenhäuser, H. (2015). “El arte como memoria social e historiografía inconsciente. Sobre la iconología del Círculo Warburg y la teoría de la cultura de la Escuela de Fráncfort”. *Constelaciones: Revista de Teoría Crítica*, (7):3-19.
- Stazzone, Dario (2013). I “racconti” di Vincenzo Consolo tra scrittura e narrazione, <http://sinestesieonline.it/wp-content/uploads/2018/03/dicembre2013-12.pdf>